

## XCIX.

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

## Presidenza del Vicepresidente CANONICO.

**Sommario.** — *Congedi — Petizioni — Omaggi — Comunicazioni della Presidenza — Nomina di Senatore — Messaggi del Presidente della Corte dei conti — Messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri — Commemorazioni dei senatori Giudice, Dezza, Migliorati, Ceneri e del ministro Brin — Parlano, oltre al Presidente, i ministri della guerra e della marina ed i senatori Zanolini, Cannizzaro e Bonvicini — Comunicazioni del Governo — Annunzio di interpellanze dei senatori Negri, Gadda, Bonfadini, Siacci e Ruspoli — Incidente sull'ordine del giorno — Parlano il presidente del Consiglio ed i senatori Vitelleschi, Gadda, Guarneri, Di Camporeale, Odescalchi e Saracco — Il Senato delibera di riprendere le sue sedute il 20 corrente — Proposta del senatore Serena, approvata dal Senato, per il sorteggio degli uffici — Il Senato si aduna in Comitato segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti tutti i ministri.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata del 27 aprile 1898, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo per un mese: I senatori Mezzacapo, Camerini e Longo per ragioni di salute, ed il senatore Di Sambuy per ragioni di salute e di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

N. 65. — L'associazione farmaceutica universitaria di Padova esprime il voto che nel

Consiglio superiore di pubblica istruzione sia chiamato anche un rappresentante delle scuole di farmacia.

66. — La Giunta comunale di Campagna Lupia sollecita l'approvazione del disegno di legge per la conservazione della laguna veneta, presentata al Senato.

67. — La Giunta municipale di Brescia sottopone al Senato alcune osservazioni sul disegno di legge per la riforma dei dazi comunali di consumo.

68. — Il dott. Aristide Egidi da Porto Recanati, a nome anche di molti altri medici condotti, fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge per le pensioni ai medici condotti.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

Lo stesso senatore, *segretario*, CHIALA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore del giornale *Rivista di discipline carcerarie* dei bollettini numeri 4 e 5 (aprile e maggio 1898) delle sue pubblicazioni;

Il sig. Vito Caputi, di alcune sue conferenze morali aventi il titolo *L'educatore dei prigionieri*;

L'avv. Ugo Galletti, d'una sua monografia intitolata: *La donna nel diritto civile italiano*;

Il sindaco di Milano, d'una pubblicazione dal titolo: *Bibliografia storica delle cinque giornate e degli avvenimenti politico-militari in Lombardia nell'anno 1848*, compilata da Antonio Vismara;

Il preside del R. istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, della pubblicazione intitolata: *Theodori ducae Lascaris epistulae CCXVII, nunc primum edita Nicolaus Festa*;

Il presidente dell'Alta Camera della Repubblica orientale dell'Uruguay, del vol. VIII dei *Resoconti delle sedute* della stessa Alta Camera, e del vol. I degli *Atti dell'Assemblea costituente e legislativa dello Stato*;

Il preside del R. istituto veneto di scienze, lettere ed arti, delle dispense II e III degli *Atti del R. istituto* stesso;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Bollettino num. 14* delle pubblicazioni dell'associazione medesima;

Il ministro della guerra, degli *Atti della Commissione Reale per l'esame dei quesiti riguardanti la Croce Rossa italiana*;

I rettori delle R. università degli studi di Roma, Parma, Modena, Palermo, Ferrara, Padova, Catania, Genova, Sassari, Pavia, Messina, Urbino e Siena, dell'*Annuario scolastico 1897-98* delle rispettive università;

I prefetti delle provincie di Piacenza, Treviso, Novara, Sassari, Milano, Modena, Alessandria, Bologna, Como e Cremona, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1897*;

Il direttore della R. scuola di commercio di Venezia, dell'*Annuario scolastico 1897-98* di quella R. scuola;

Il ministro delle finanze, della *Tabella indicante i valori delle merci nell'anno 1897*;

Il signor Michelangelo Fontana di alcuni suoi sonetti intitolati: *I cavalieri di Savoia*;

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Cause di morte — Statistica dell'anno 1896*;

2. *Norme e tabelle fondamentali per l'ordinamento e pei bilanci tecnici delle Società di mutuo soccorso*;

3. *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria, civile e penale*;

Il ministro di grazia e giustizia, dell'*Annuario* del suo dicastero per l'anno 1898;

Il preside della R. Accademia di agricoltura di Torino, degli *Annali* della stessa R. Accademia, vol. XL, 1896;

Il preside dell'Istituto storico italiano, del *Bollettino* n. 19 delle pubblicazioni dell'Istituto stesso;

Il preside della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, del tomo XXIX degli *Atti* della stessa R. Accademia;

Il prof. Luigi Rava, di una monografia intitolata: *Angelo Frignani, ricordi di un martire dell'indipendenza italiana, 1803-78*;

Il signor Clemente Lupi, di un suo opuscolo dal titolo: *Pensiamo agli archivi*;

Il presidente del Club alpino italiano del *Catalogo della biblioteca* del Club medesimo;

Il signor Egidio Conti, della pubblicazione intitolata: *Saggi di proverbi dialettali metaurensi*;

Il rettore della R. Università di Siena, di una monografia intitolata: *Lo Statuto di Carlo Alberto*;

Il signor Raffaele Maietti, di un opuscolo intitolato: *Il domicilio coatto*.

#### Comunicazione dei decreti di proroga e di riconvocazione del Parlamento.

PRESIDENTE. In data 11 maggio decorso, il presidente del Consiglio dirigeva al presidente del Senato la seguente lettera:

« Roma, 11 maggio 1898.

« Mi onoro comunicare a V. E. copia autentica del Regio decreto in data di ieri col quale l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è stata prorogata.

« Il ministro  
« RUBINI ».

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

Prego dar lettura del relativo decreto.

CHIALA, segretario, legge:

UMBERTO I.

*per grazia di Dio e per volontà della nazione*

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Udito il Consiglio dei ministri;

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'attuale sessione del Senato e della Camera dei deputati è prorogata.

Con altro Nostro decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 10 maggio 1898.

UMBERTO.

DI RUDINÌ.

PRESIDENTE. Il 9 giugno corrente è pervenuta un'altra lettera dello stesso presidente del Consiglio del seguente tenore:

Roma, 9 giugno 1898.

« Mi onoro trasmettere alla E. V. copia autentica del Regio decreto in data 9 giugno 1898 col quale il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 16 detto mese.

« Il presidente del Consiglio  
« DI RUDINÌ ».

Prego dar lettura del relativo decreto.

CHIALA, segretario, legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il Regio decreto del 10 maggio 1898,

col quale la sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati fu prorogata;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il 16 giugno 1898.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma il 9 giugno 1898.

UMBERTO.

DI RUDINÌ.

Per copia conforme

Per il capo del Gabinetto

E. VERDINOIS.

Nomina di Senatore.

PRESIDENTE. Con lettera del 16 maggio u. s., il signor presidente del Consiglio scrive:

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreto in data del primo corrente mese, ha nominato senatore del Regno l'ingegnere commendator nobile Severino dei baroni Casana, già deputato al Parlamento, sindaco di Torino.

« Mi pregio qui unito inviarle copia autentica del Regio decreto e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio  
« DI RUDINÌ ».

Prego dar lettura del relativo decreto.

CHIALA, segretario, legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 3<sup>a</sup>) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

LEGISLATURA XX — 1ª SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno l'ingegnere commendator nobile Severino dei baroni Casana, già deputato al Parlamento nazionale, sindaco di Torino.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, addì 1° maggio 1898.

UMBERTO.

DI RUDINÌ.

Per copia conforme  
Per il capo del Gabinetto  
E. VERDINOIS.

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio di questa partecipazione.

Il decreto sarà trasmesso alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

#### Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego dar lettura dei messaggi pervenuti dal signor presidente della Corte dei conti.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, addì 5 maggio 1898.

« In esecuzione della legge 16 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di aprile prossimo passato, non fu eseguita dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« FINALI ».

Roma, addì 17 maggio 1898.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese in corso.

« Il presidente  
« FINALI ».

Roma, addì 3 giugno 1898.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte nella seconda quindicina del mese di maggio 1898.

« Il presidente  
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

#### Messaggi del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego dar lettura di una lettera trasmessa dal presidente del Consiglio.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 12 maggio 1898.

« In conformità di quanto è disposto con l'articolo 268 della vigente legge comunale e provinciale, mi onoro di rassegnare a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei decreti Reali, relativi ai Consigli comunali disciolti, e alle proroghe dei poteri dei Regi Commissari, concessa durante il 1° trimestre del 1898. Unisco le relazioni e i decreti estratti dalla Gazzetta Ufficiale.

« Il ministro  
« RUDINÌ ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio di questa presentazione.

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Non renderò conto al Senato dell'adunanza cinquantenaria commemorativa della prima tornata del Parlamento subalpino, tenutasi in Torino l'8 maggio scorso, perchè, pe modo con cui essa fu convocata, assunse il carattere di una straordinaria, ma vera e propria seduta reale, a cui intervennero, dietro invito del Governo, gran parte dei componenti i due rami del Parlamento.

Ma, appunto per questo, il discorso del Sovrano e le parole pronunciate dal nostro presidente (le quali, stante l'eccezionalità del caso, non poterono venire sottoposte alla previa approvazione del Senato), se non vi sono opposizioni, verranno stampate negli atti interni del Senato, a ricordo di quella patriottica data.

Non essendovi osservazioni resta così stabilito.

È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del sindaco di Recanati:

Recanati li 6 giugno 1898.

« Eccellenza,

« Il Comitato recanatese per le onoranze a Giacomo Leopardi, desideroso che l'omaggio

da rendersi al grande poeta assuma carattere nazionale, prega rispettosamente l'E. V. affinché voglia Ella concedere che il Senato del Regno mandi una sua rappresentanza alle onoranze suddette che avranno luogo il 29 corrente.

« Accolga l'E. V. le attestazioni del mio profondo ossequio.

« *Il presidente*  
« ANTICI  
« Sindaco di Recanati ».

Lieto che dal senno del Senato sia sorta l'iniziativa per queste onoranze centenarie alla memoria dell'illustre ed infelice poeta recanatese, ove non vi siano opposizioni in contrario, la rappresentanza del Senato mi pare naturalmente indicata nelle persone dei senatori Carducci, Mariotti e Monteverde, i quali cooperarono così virilmente a che questa solenne commemorazione riesca degna del nome di Giacomo Leopardi (*Bene*).

Non essendovi osservazioni, i senatori Mariotti, Carducci e Monteverde rappresenteranno il Senato alla suddetta commemorazione.

È pervenuta alla Presidenza una lettera della Società di mutuo soccorso « L'Esercito » fra i militari in congedo, di cui do' lettura:

Torino, il 10 giugno 1898.

« Eccellenza,

« Il 24 corrente s'inaugurerà in Torino, per iniziativa di questa Società la lapide-ricordo, apposta sul palazzo Carignano quale visibile duratura testimonianza degli Italiani riconoscenti al magnanimo Re Carlo Alberto, nell'anno centesimo della sua nascita.

« La manifestazione avrà carattere veramente nazionale, intervenendovi oltre alla rappresentanza dei Corpi costituiti dello Stato, le autorità, le rappresentanze delle Società militari ed operaie delle più lontane regioni del Regno, e si spera nella presenza dei RR. Principi e Principesse, nonché in quella, desideratissima, degli augusti nostri Sovrani.

« La commemorazione avverrà nel pomeriggio del giorno stesso nell'aula del palazzo Carignano per cura dell'illustre senatore Giovanni Faldella.

« Mi rivolgo quindi all'Eccellenza Vostra

perchè voglia disporre a che, una larga rappresentanza dell'onorevole Senato, di cui molti membri ebbero la fortuna di assistere e prendere parte alla preparazione ed all'effettuazione della libertà e risorgimento della Patria, intervenga in forma ufficiale alle pubbliche patriottiche manifestazioni.

« Oso sperare che Ella accondiscenderà al legittimo desiderio della Società e del Comitato, e mentre mi permetto invitare l'E. V. personalmente, porgo coi più distinti ossequi i ringraziamenti anticipati, vivissimi, del sodalizio e m'onoro sottoscrivermi dell'Eccellenza Vostra devotissimo

*Il Presidente*  
MARCELLINO ARNEUDO.

*Il Segretario*  
PERELLI ARTURO.

Io mi sono dato cura di informarmi se le LL. MM. sarebbero intervenute a questa solennità; essendomi risultato che i Sovrani non vi andranno, seguendo la consuetudine del Senato, e se non vi ha nulla in contrario, la rappresentanza del Senato sarà formata dai senatori residenti a Torino presieduti dal più anziano.

Debbo partecipare al Senato che in occasione della morte dell'illustre sir Guglielmo Gladstone, venne dal vice presidente Cremona indirizzato il seguente telegramma alla vedova:

« Mst. Gladstone - Havarden.

« La morte dell'illustre vostro consorte, è lutto per tutti i popoli civili. L'Italia non dimenticherà mai come Egli abbia efficacemente contribuito a sollevare le coscienze oneste e libere contro il tiranno oppressore "negazione di Dio". Gradite le mie sincere condoglianze per voi, la vostra famiglia, e tutta la nobile nazione britanna.

« *Il vicepresidente del Senato*  
« L. CREMONA H. F. R. S' ».

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. La famiglia Montanari ed il comune di Meldola ringraziano il Senato per le condoglianze fatte loro pervenire in occasione della morte del senatore Montanari.

Commemorazioni dei Senatori Giudice, Dezza, Migliorati, e Ceneri e del deputato Benedetto Brin.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Pur troppo il Senato non può quasi mai sospendere i suoi lavori, anche per poche settimane, senza che al riprenderli non debba rimpiangere la perdita di qualcuno de' suoi membri. E questa volta pure, la morte non fu parca nella triste sua messe fra noi.

### I.

Il 2 maggio testè decorso moriva in Eboli, dove era nato nel 1819, il senatore Antonio Giudice.

Compiuti gli studi giuridici in Napoli, esercitò l'avvocatura a Salerno, dove aprì scuola di diritto e filosofia: scuola che divenne centro di aspirazioni liberali e palestra di giovani distinti, parecchi dei quali si elevarono ai più alti gradi nel fòro, nella magistratura, nel pubblico insegnamento, nella vita politica. Entrato poi nella carriera giudiziaria, salì gradatamente fino al seggio di consigliere nella Corte di cassazione di Roma, che non lasciò se non per la legge inesorabile dell'età.

Deputato al collegio di Montecorvino nella XIII e XIV legislatura, fu nominato senatore il 4 dicembre 1890.

Di carattere mite, di modi amabili e cortesi, la schietta sua modestia non lasciava indovinare, a chi solo superficialmente lo conoscesse, la profondità del suo ingegno e la sua svariata coltura. Io, che l'ebbi più anni collega - oltrechè al Senato, alla Corte suprema - imparai a stimarlo altamente e mi sentii attratto verso di lui da sincera amicizia.

La modesta ed operosa sua vita, irradiante l'affetto, trascorse come un quieto ruscello, che feconda di fresca verzura le umili rive e ricrea l'animo di chi vi passeggia vicino.

Accogli, o Antonio Giudice, l'estremo nostro saluto! (*Bene*).

### II.

Il senatore Giuseppe Dezza, nato a Melegnano il 23 febbraio 1830, faceva il corso d'ingegnere quando scoppiò la guerra del 1848. Lasciati gli studi, impugnò il fucile e vi prese parte come

volontario. Nel 1859 entrò nei cacciatori delle Alpi, vi fu promosso sottotenente e si guadagnò la medaglia al valor militare. Finita la guerra passò nel 3° reggimento fanteria.

Ma, non appena seppe che Garibaldi preparava una spedizione in Sicilia, si dimise e partecipò a quella meravigliosa campagna come luogotenente. Il valore spiegato sotto Nino Bixio a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo, gli valse il grado di tenente colonnello; e comandò al Volturmo la prima brigata di quella divisione. Fu egli che costrinse le preponderanti forze borboniche ad abbandonare le alture di Monte Caro e decise così in gran parte le sorti di quella giornata.

Rientrato il Dezza, dopo quella campagna, nell'esercito regolare, durante la guerra del 1866, comandava come colonnello il 29° reggimento di fanteria. Ferito il generale Cerale, ucciso il generale Villarey che avrebbe dovuto sostituirlo, assunse egli il comando della brigata e della divisione: e ne diresse la ritirata con un ordine ed un sangue freddo, che riscosse l'ammirazione dei tecnici e gli procurò la commenda dell'ordine militare di Savoia.

Maggior generale nel 1868, tenente generale nel 1877, dopo aver comandato la divisione di Milano, ebbe successivamente il comando d'un corpo d'armata in Ancona, Palermo, Bologna, Milano; dove rimase finchè il limite d'età lo rilegò nella posizione ausiliaria e dove mandò l'ultimo sospiro il 14 maggio testè scorso.

Deputato nella XIII e XIV legislatura, fu chiamato a sedere in quest'aula il 26 gennaio 1889: ed ebbe missioni diplomatiche e militari all'estero.

Di poche parole come tutti gli uomini operosi, modesto come tutti gli uomini valenti, mai non parlava di sè. Prode soldato, intelligente, esperto e sagace condottiero, era agli antipodi del *miles gloriosus* raffiguratoci sì al vivo dall'antico poeta.

Queste doti, e la schietta affabilità del cortese suo conversare, lo fecero caro a quanti lo conobbero. La sua dipartita lascia un nuovo e doloroso vuoto nelle file già sì diradate di coloro che combatterono pel riscatto della patria: lascia un mesto ed affettuoso rimpianto nel cuore di noi tutti, che perdemmo in lui un distinto ed amato collega. (*Benissimo*).

## III.

Il 29 maggio ultimo si spegneva in Firenze un'altra preziosa esistenza, consacrata anch'essa tutta intiera al servizio del paese: quella del senatore marchese Giovanni-Antonio Migliorati.

Nato a Genova il 12 maggio 1825 - dopo aver compiuti rapidamente i suoi studi, fin dal marzo 1846 venne ammesso al Ministero degli esteri. Non insensibile al fremito che agitava nel 1848 tutta la gioventù italiana anelante all'indipendenza della patria - si arruolò volontario, come semplice soldato, nella brigata Guardie: e nel successivo ottobre, dimessosi dal servizio militare col grado già meritato di sottotenente, tornò alla diplomazia. Nominato addetto nell'anno stesso, e nel successivo segretario di legazione, prese subito parte alla missione del colonnello Monti, inviato in Ungheria durante la guerra per l'indipendenza di quella nazione, che ebbe allora un periodo di tanto splendore e di sì generali simpatie.

Messo nel 1859 a disposizione del regio commissario generale delle Romagne ed inviato da questo come regio commissario a Ferrara - fu dal Governo provvisorio romagnolo nominato intendente generale di quella provincia e venne eletto deputato all'assemblea della Romagna. Rientrato sullo scorcio di quel medesimo anno nella carriera diplomatica col suo antico grado di segretario di legazione, resse dal 1854 al 1858 la legazione di Roma.

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario nel 1867, fu capo successivamente in tale qualità dei regi uffici diplomatici all'Aja, a Stoccolma, a Copenhagen. Fu ministro a Lima ed in missione presso varie repubbliche dell'America del Sud, prestando servizio in quei paesi fino al 1866, quand'ebbe l'incarico interinale della direzione superiore degli affari commerciali al Ministero degli esteri. Destinato poi alla legazione di Monaco di Baviera e quindi a quella di Atene, fu nel 1876 collocato a riposo e fatto senatore il 12 marzo.

Se le sue circostanze personali non gli permisero di prendere continuamente parte attiva ai lavori del Senato, non tralasciò tuttavia di farlo semprechè il potesse. Con una competenza ed una autorità incontestata, sostenne il disegno di legge per l'istituzione di depositi

franchi nelle principali piazze marittime del Regno.

Anche la vita del senatore Migliorati fu una di quelle che lasciano vestigia onorate e feconde per civili virtù e per intelligente operosità. Al loro eclissarsi, fanno sentire più vivo il desiderio che dalla nuova generazione sorgano presto altre figure non meno valenti e vigorose nei gravi momenti per cui passa ora la diletta nostra patria. (*Bene*).

## IV.

Un'altra perdita, gravissima per la scienza e pel fòro, è stata la morte del senatore Giuseppe Ceneri, avvenuta il 7 corrente in Bologna, dove era nato il 17 gennaio 1827.

Laureatosi giovanissimo nel felsineo Ateneo, si arruolò volontario in Piemonte nel 1848; ma, congedato ben presto per cagionevole salute e tornato a Bologna, salì rapidamente a grande e meritata fama nell'insegnamento del diritto penale e romano, al pari che nelle palestre forensi.

Nel 1859 fece parte della Giunta provvisoria di Governo, qual segretario per la pubblica istruzione. Nominato consigliere alla Corte di appello bolognese, la sua predilezione pel lavoro scientifico e per la gioventù lo risospinse indi a poco al più geniale ufficio di pubblico insegnante.

Partecipò nel 1867 alla spedizione di Mentana. Deputato al Parlamento nel 1869 e nel 1882, dovette uscire dalla Camera per sorteggio fra i deputati professori: e il 26 gennaio 1882 fu nominato senatore.

Risiedeva abitualmente nella sua città nativa, dov'era membro dell'amministrazione comunale e della provincia.

Gloria della cattedra e del fòro italiano, egli lascia parecchi pregevolissimi lavori: fra cui il *Sunto di lezioni sulle Pandette*, i *Ricordi della cattedra e del fòro*, *Varia*, e la raccolta delle sue principali arringhe forensi.

Come tutti gli oratori valenti ed efficaci, parlava di rado in Senato; ma parlava bene e nulla diceva più del necessario. La sua parola, incisiva e tagliente come nitida lama d'acciaio temprato col diamante, la logica concisa e la venustà di forma del giurista romano, davano al suo discorso un carattere singolare di persua-

siva chiarezza, che s'insinuava simpaticamente negli animi.

Nell'artistica sua testa, al di sotto dell'ampia fronte scintillavano due occhi di fuoco, in cui tutta si rivelava la continua sua attività interiore, in contrasto con l'esile suo organismo. La lama logorava il foderò. Ne' suoi modi squisitamente gentili, nelle movenze della sua persona, in tutti i suoi atti, appariva la fine correttezza del perfetto gentiluomo.

Gli venne da taluni mosso appunto di aver modificate le sue opinioni in politica. Ma anzichè un appunto, questo per lui è un elogio.

Chi è che, in una lunga vita, non ha modificato il proprio modo di sentire? Il porfido solo non muta per volger di secoli: ma la pietra è nel grado più basso degli esseri.

A quella evoluzione ben naturale che si viene operando in ogni animo retto, sensibile e riflessivo in seguito agli ammaestramenti della vita — si congiungeva in Giuseppe Ceneri una grande e non mai mutata qualità: lo schietto, disinteressato amore della patria, la franca manifestazione di ciò che egli sentiva. Nella Camera, parlò contro il giuramento politico, geloso qual'era della libertà dei sentimenti di ciascuno ed abborrente da ogni compromesso che altri possa fare con la propria coscienza. Ma riconoscendo nella monarchia la più salda garanzia dell'unità nazionale, accettò volentieri di sedere in Senato: e con piena coscienza vi prestò giuramento al Re ed alla patria.

Quali che siano le opinioni di ciascuno, è impossibile non riconoscere in Giuseppe Ceneri un nobile ed elevato carattere. Ed è come tale che gli tributiamo oggi la mesta e sentita onoranza del nostro affettuoso compianto. (*Approvazioni*).

#### V.

Non mi è possibile chiudere la mesta rassegna dei recenti trapassati senza una affettuosa parola di schietto compianto per Benedetto Brin.

Quando un uomo come Benedetto Brin scompare dalla scena della vita nazionale, è la patria che piange nel cuore di tutti: — poichè alla prosperità ed alla grandezza della patria fu consacrata per intero l'infaticabile attività del possente suo ingegno, fu consacrato lo slancio inesauribilmente affettuoso del nobile suo cuore.

I posti elevati a cui egli, di modesti natali, pervenne sia nell'amministrazione, sia nella politica — non cercati da lui — furono la naturale conseguenza dell'intrinseco suo valore, della stima e della fiducia che in lui avevano altissima il Sovrano e il Paese.

Nell'ingegneria e nella costruzione navale, egli fu tra le primè notabilità di Europa: a lui si deve in massima parte se la nostra marina da guerra, malgrado le strettezze della pubblica finanza, potè in pochi anni giungere a tale da riscuotere l'ammirazione dei tecnici e di tutte le nazioni civili. Fin negli ultimi giorni, fra le cure del Governo e i progressi del morbo che lo trasse alla tomba, egli trovava ancora il tempo e la forza per occuparsi nei disegni delle dilette sue corazzate: e, nel perennemente giovanile suo entusiasmo, parlando della *Varese*, diceva con compiacenza: « questa sarà la più bella nave del mondo! »

Il rigore della matematica, l'abitudine dei calcoli, davano un meraviglioso equilibrio alle sue facoltà, un persuasivo rigore di logica al suo discorso, una calma e serena giustezza di vedute e di apprezzamenti sul campo turbinoso e mutevole della politica, non dissimile dal mare, di cui sapeva con le sue navi sfidar le tempeste. — Di qui l'appoggio sicuro che sentivano in lui i suoi colleghi dei vari Ministeri dei quali fece parte.

Soldato inflessibilmente fedele al proprio dovere — benchè affranto di salute — negli ultimi giorni della sua vita lasciò non di meno il riposo di Frascati per venire a Roma a fianco del presidente del Consiglio durante le difficili giornate dello scorso maggio.

Ma — quel che era più mirabile — nè le fatiche incessanti degli svariati suoi uffici, nè l'aridezza delle cifre, come non insinuarono mai nel suo contegno la menoma ombra di spossatezza o di alterigia, così mai non attutirono in lui la spontaneità dell'affetto.

Con la famiglia ch'egli amava teneramente, co' suoi amici al pari che co' suoi avversari politici, con tutti coloro che lo avvicinavano, la sua parola era sempre bonaria, semplice, cordiale. E, con la stessa familiarità con cui parlava in privato, egli parlava al Senato ed alla Camera.

La Marina, il Parlamento, il Governo, il



Paese hanno perduto in Benedetto Brin un vero valore: tutti abbiamo perduto un amico.

E ben lo sentiva il nostro Re, allorchando — accorso al suo letto e trovato già cadavere — quasi interprete dei sentimenti di tutta la nazione, compreso di emozione profonda, depose un bacio sulla sua fronte gelida e venerata!

Io credo interpretare alla mia volta l'animo degli onorevoli miei colleghi, affermando che a quel bacio regale si associa, nei medesimi sentimenti e con non minore emozione, l'intero Senato. (*Vive approvazioni*).

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Non aggiungerò parole a quelle di elogio che disse testè il nostro presidente alla memoria del collega generale senatore Dezza; ma come suo compagno, come suo collega nelle armi, come suo coetaneo, sento di dover dire una parola di profondo compianto, per la perdita di quest'uomo al quale l'età sua poteva forse riservare di rendere ancora nella difesa dello Stato veri servizi. Sovente nella carriera mi trovai a contatto con lui; provenienti da origini diverse, ben presto ci trovammo uniti negli stessi sentimenti. Compagno di un mio capo, illustre patriotta, imparai da lui quante erano le doti militari e patriottiche del general Dezza ed imparai a stimarlo.

Poco venne qui fra noi, perciò non tutti coloro che siedono oggi qui potevano conoscere l'animo di quell'uomo, che oggi purtroppo non abbiamo più. E però dovrete comprendere come io, suo compagno, abbia creduto di aggiungere qui le mie parole a quelle del presidente.

A nome poi del Governo mi unisco a quello che ha detto il nostro presidente per la perdita che il Senato ha fatto dei nostri colleghi Ceneri e Migliorati. Entrambi, benchè divenuti celebri nella carriera civile, si arruolarono fra i volontari in quegli anni fatidici in cui tutto cominciava con le armi. Tanto il Migliorati che il Ceneri strinsero in mano il fucile e portarono lo zaino. (*Bene*).

ZANOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLINI. Mi associo anzitutto alle parole di compianto, e di ammirazione pronunciate dal

nostro Presidente e dal ministro della guerra per la perdita dei senatori Dezza, Giudice e Migliorati; permettetemi ora, onorandi colleghi, di dedicare un particolare ricordo al senatore Ceneri.

Concittadino di Giuseppe Ceneri e da molti anni suo amico e collega prima alla Camera dei deputati, poi in questa alta Assemblea, ho ascoltato con profonda emozione le belle e nobili parole pronunciate dal nostro onorevole presidente e gliene esprimo la più viva gratitudine anche in nome della nostra Bologna, la quale amava Giuseppe Ceneri con particolare e grande affetto, quale tenera madre che tanto più predilige il suo figliuolo quanto più lo vede esile, debole, sofferente e più ancora quando per lunghi anni lo deve vegliare colla crudele angoscia che possa da un momento all'altro esserle rapito.

Tali erano i sentimenti e tale l'affetto di Bologna per questo suo figlio illustre.

Dotato di una natura nobile e fiera e di un gran cuore generoso, gentile, caritatevole e cortese con tutti, Giuseppe Ceneri era amato da ogni ordine di cittadini senza distinzione di condizione sociale e di partito.

In vero non si poteva conoscerlo ed anche soltanto avvicinarlo senza sentirsi attratto a lui da irresistibile simpatia, e senza provare un sentimento misto di meraviglia e di ammirazione, ed era davvero cosa meravigliosa che quel povero corpo così esile sino dall'adolescenza, sempre infermo ed affranto che sembrava attaccato alla vita da un filo sottilissimo in continuo pericolo di spezzarsi, potesse contenere un'anima tutta forza, ardore ed energia; un'anima che ha dimostrato quanto possono nell'uomo l'alta intelligenza, la sensibilità dell'animo e la forza di volontà.

Della sua forza di volontà Giuseppe Ceneri ha dato splendide prove, anzitutto nel sopportare con serena rassegnazione, senza lamenti le sofferenze fisiche che lo hanno tormentato durante tutta la vita; e poi quando mosso da ardente patriottismo Egli costrinse quel suo povero corpo ad esporsi alle fatiche, agli stenti ed ai pericoli della guerra prima nel 1848 in Piemonte, poi nel 1867 chiamato al seguito di Garibaldi dal grande nome di Roma.

Il suo cuore sensibile e gentile, tutto dedito agli affetti di famiglia, fu crudelmente colpito

prima dalla morte del suo figliuolo Luigi, caro fanciullo che formava tutta la gioia, tutta la speranza della vita; poi dalla perdita della sua diletta compagna Luigia Maccaferri.

L'amorosa memoria che conservò fino agli ultimi giorni dei suoi cari estinti, dimostra quale tesoro di tenerezza e di intimi affetti Giuseppe Ceneri racchiudesse nel cuore.

Ma tutte le vicende della sua vita agitata non lo distolsero mai da ciò ch'egli considerava come la principale missione della sua vita, la ricerca del vero nelle questioni di diritto e di giustizia e nell'applicazione delle massime sacrosante ed imperiture del Diritto romano alle condizioni della società moderna.

A questi studi egli dedicò tutto se stesso sino dai primi anni della sua giovinezza. E ben presto il suo altissimo ingegno gli acquistò la stima ed il plauso dei condiscipoli e dei maestri; di modo che a soli ventiquattro anni egli era professore nell'Università di Bologna. Allora ebbe principio quella splendida carriera nella quale la sua attività, divisa fra il foro e la cattedra, lo ha portato a così alta fama di sommo giurista e di insuperabile oratore.

L'Università di Bologna conserverà imperitura memoria di Giuseppe Ceneri per le importanti e radicali riforme ch'egli introdusse nell'insegnamento del Diritto e di cui lasciò preziosi ricordi e precetti in numerose e splendide pubblicazioni nelle quali rifulgono tutto il suo grande intelletto ed il suo profondo sapere.

In mezzo ai suoi studi ed alle lotte forensi egli non tralasciò mai di dare l'opera sua, quando occorre, agl'interessi del paese.

Nell'amministrazione della provincia e del comune furono altamente apprezzati il suo senno ed il suo carattere leale ed integerrimo.

In politica Giuseppe Ceneri fu sempre strenuo propugnatore dei principî di libertà e di democrazia, ed ebbe una parte importante nei fatti che iniziarono il risorgimento nazionale nelle nostre provincie.

Di quei fatti e delle persecuzioni che il Ceneri ebbe a soffrire dai suoi avversari politici, e che sopportò con nobiltà e fierezza, non dirò parola, poichè sono fatti ben noti e già registrati nella storia.

Aggiungerò solo che dopo parecchi anni di lotta il Ceneri affranto dalla malattia che non

gli lasciava pace, si ritirò dalla politica militante, dedicandosi tutto ai suoi prediletti studi.

Soltanto circa due anni fa Giuseppe Ceneri fece un ultimo ben gradito favore ai suoi amici accettando la nomina a presidente onorario della Società democratica costituzionale di Bologna, della quale mi onoro io pure di far parte.

Il nome di Giuseppe Ceneri onora l'Italia non soltanto perchè egli fu sommo giurista e grande oratore, ma altresì perchè diede nobile esempio di integrità e di patriottismo, e fu maestro di quei principî di libertà, di giustizia e di solidarietà sociale dai quali egli insegnava dover dipendere l'avvenire non solo del nostro paese, ma della civiltà.

Facciamo voti che questi principî riescano a prevalere e possano condurci alla pace degli animi ed alla prosperità e gloria della nostra Italia.

Questo voto è l'omaggio più degno e più gradito che possiamo rivolgere all'insigne patriota di cui onoriamo la memoria. (*Bene*).

CANEVARO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *ministro della marina*. Onorevoli colleghi. È con animo profondamente addolorato, che oggi per la prima volta, prendo la parola dinnanzi a voi.

La prematura fine di Benedetto Brin, che voi avete tante volte ammirato, che il paese ha tanto stimato e amato, che la Marina, bene a ragione, annoverava fra i suoi più grandi, mi colpisce nel più vivo degli affetti. A me egli fu maestro ed amico; per la Marina egli fu un restauratore veramente grande, di cui vivrà perenne il ricordo. Si è dunque dal profondo del cuore che io m'associa alle parole pronunziate dal nostro presidente. Alla memoria di Benedetto Brin, porto il saluto riverente ed affettuoso dell'amico e il mesto tributo di ammirazione e di gratitudine della Marina e del Governo. (*Bene*).

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Signori senatori: Certamente il nome di Benedetto Brin, che l'Imperatore di Germania definì genio e poderoso artefice della marina italiana, passerà alle generazioni che ci seguiranno; venerato soprattutto per l'im-

pulso che volle e seppe dare in Italia alla industria delle costruzioni navali e dei lavori metallici che a quelle costruzioni si connettono, ed all'industria marittima in tutte le sue manifestazioni.

La grande e sapiente operosità da lui spiegata nell'adempimento di quella missione che si era assunta, provenne non soltanto da quella predilezione che ogni uomo intelligente ha per le cose in cui è maestro, ma provenne altresì dall'alto, profondo ed illuminato patriottismo che gli faceva prendere vivo interesse per tutto ciò che contribuiva alla prosperità economica, indistintamente di tutte le regioni d'Italia. (*Benissimo*).

Io l'ho veduto a Palermo nel gennaio di quest'anno prendere parte alle feste commemorative della rivoluzione del 1848. Quasi spettatore silenzioso, egli si compiacceva delle manifestazioni che il popolo siciliano rinnovava dei sentimenti patriottici e nazionali e della devozione alla Dinastia; ma la sua conversazione si animava, e quasi dalla sua persona traspariva una lieta emozione tutte le volte che egli poteva prevedere ed enumerare i benefici economici che all'Isola sarebbero risultati dallo sviluppo della nuova industria delle costruzioni navali, e dai progressi nella navigazione e nel commercio che sono a quell'industria strettamente collegati.

Parlando del nuovo cantiere che si andava a fondare a Palermo, il suo entusiasmo lo spinse al punto da manifestare ai suoi amici il vivo desiderio d'assumerne egli stesso la direzione, per dare a quell'arsenale quell'ampio sviluppo che egli vagheggiava e che credeva opportuno per la posizione geografica che la Sicilia ha nel Mediterraneo.

L'interesse che il Brin aveva per l'industria non era soltanto per l'industria marittima, ma si estendeva a tutto il movimento industriale del paese. Conscio per propria esperienza quanto può fare un uomo veramente competente per sviluppare e promuovere un nuovo ramo d'industria nel paese, egli desiderava vivissimamente che in Italia si ravvivasse lo studio delle discipline tecniche, delle scienze applicate, dalle quali in gran parte dipende la prosperità economica delle nazioni.

Era una preoccupazione sua costante quella dell'insufficienza che egli aveva riconosciuta

in molti rami della nostra coltura tecnica. Io non posso dimenticare e resterà scolpita nel mio animo un'ultima conversazione che ebbi con Benedetto Brin, pochi giorni prima della sua fine quivi alle porte del nostro palazzo.

Egli aveva letto di fresco un articolo della *Revue des Deux Mondes*, nella quale era riassunta la dimostrazione fatta più volte che i meravigliosi progressi compiuti dalla Germania e dalla Svizzera soprattutto nell'industria chimica, progressi che hanno accresciuto la ricchezza di quelle due nazioni, sieno provenuti in grandissima parte dalla serietà degli studi scientifici e pratici che si fanno, non solo in quelle università, ma soprattutto in quegli istituti politecnici.

Egli *ex abrupto* rivolgendosi a me diceva: Perchè in Italia non si è potuto fare altrettanto, almeno quello che si è fatto in Svizzera?

Non disponiamo noi delle forze idrauliche per quella energia elettrica che ha arricchito la Svizzera, colle nuove industrie chimiche ivi sorte? E con accento di convincimento rivolgendosi a me, aggiungeva: È la mancanza dei nostri studi tecnici, quella che fa la nostra inferiorità industriale.

Se vogliamo veramente cooperare al risorgimento economico dell'Italia, bisogna cominciare a fare degli studi severi in quelle scienze che hanno un'applicazione alle industrie ed ai lavori.

Queste parole pronunziate qui, mi sono ritornate nel cervello questa mattina, leggendo un sapiente dispaccio dell'Imperatore di Germania al politecnico di Charlottenburg, nel quale riconosce e proclama altamente i benefici che la Germania ha ricavato dagli studi delle scienze positive fatti in quegli istituti politecnici.

Con Brin quel giorno rapidissimamente facemmo una rassegna dello stato degli studi superiori tecnici in Italia. Io potei informarlo dei disegni che il compianto senatore Brioschi aveva studiati per supplire a quella deficienza che egli aveva alla fine riconosciuto nell'insegnamento di chimica industriale nell'Istituto tecnico superiore di Milano da lui retto, il quale d'altronde aveva molto progredito in altri rami di studi tecnici. Parlammo dell'influenza che aveva avuto il Museo Industriale di Torino, e fummo d'accordo nella convenienza che se si vuole realmente rialzare l'insegnamento tecnico superiore in

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

quella regione, bisognerà riunire la scuola degli ingegneri e il Museo Industriale e aggiungendo quello che manca alle due istituzioni riunite, far sorgere un politecnico a livello di quelli che sono in Germania ed a Zurigo.

Egli chiese da me la promessa che insieme a tutti i cultori di scienze positive intraprendessimo una propaganda perchè l'opinione pubblica italiana si investisse della necessità di riordinare e rialzare gli studi tecnici superiori.

Io da mia parte nei limiti delle mie forze adempierò alla promessa. Se mai si riuscisse a far compire il politecnico di Milano, e far sorgere un vero completo politecnico in Torino, io propongo sin d'ora che a quest'ultimo sia dato il nome di Benedetto Brin, per rammentare il vivo interesse che egli ebbe per il progresso della cultura tecnica e delle industrie in Italia (*Benissimo*).

BONVICINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONVICINI. Io veramente dovrei rinunciare alla parola, poichè, dopo i discorsi fatti dal nostro egregio presidente e da altri colleghi, non vorrei abusare della vostra indulgenza; ma l'amicizia che mi legava al marchese Migliorati e a Giuseppe Ceneri fin dalla mia gioventù, mi fa vincere ogni esitanza, e dichiaro però che v' intratterrò breve di loro.

Il marchese Migliorati io lo conobbi nel 1859, quando il circondario di Lugo era unito alla provincia di Ferrara.

Coprendo io a quei tempi il modesto ufficio di giudicante del mandamento di Massa Lombarda, ebbi occasione di conoscere il suo patriottismo.

Fin da allora egli seppe infondere nell'animo dei Romagnoli l'amore alla Dinastia di Casa Savoia ed all'unità della patria, e venne eletto rappresentante politico di uno dei collegi di Argenta nell'assemblea delle Romagne.

Fu fedele sempre a quella Dinastia che (come ebbe a dire in quest'aula il compianto senatore marchese Gioacchino Pepoli nella chiusa d'uno splendido suo discorso, pronunciato il 13 marzo 1879), è quella Dinastia di cui Umberto Biancamano è la tradizione, Carlo Alberto è il martirio, Vittorio Emanuele II la gloria, Umberto I la speranza; speranza che oggi più che mai noi dobbiamo avere vivissima nel suo patriottismo, nella sua fede alle politiche nostre isti-

tuzioni che saprà, seguendo le orme paterne, difendere da ogni insidia, mantenendo quella unità della patria della quale il marchese Migliorati fu sempre, fin dal politico nostro risorgimento, uno dei più caldi sostenitori.

Ed ora, o signori, dirò brevemente di Giuseppe Ceneri.

Avendo assistito ai suoi funerali in Bologna, posso anch'io attestare quello che diceva poco anzi il mio collega senatore Zanolini, l'affetto cioè che avevano per Ceneri i suoi concittadini. Fu una dimostrazione spontanea di ogni ordine e ceto di persone. Il Ceneri, al dire di un recente suo biografo, era un radicale all'inglese.

Egli amò sempre la patria, ed io ho sempre presente il magistrale suo discorso tenuto a Bologna nella circostanza dell'ottavo centenario della fondazione di quello Studio, alla presenza degli augusti nostri Sovrani e del Principe di Napoli.

Alla memoria di questo luminare del fòro, di questo scienziato, di questo eloquente oratore, io non posso a meno, o signori, di inviare un tributo di affetto.

Credo infine di essere interprete dei vostri sentimenti col proporre al Senato che la Presidenza mandi alle famiglie degli estinti oggi commemorati una lettera di compianto. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Bonvicini propone di mandare una lettera di condoglianza alle famiglie dei defunti oggi commemorati.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Signori Senatori. Mi onoro di annunziare al Senato che in seguito alla morte di Benedetto Brin, ministro della marina, S. M. il Re, con decreto del 24 maggio scorso, affidava l'incarico di reggere per *interim* quel Ministero al tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore del Regno, ministro della guerra.

I gravi avvenimenti che si svolsero negli ultimi giorni di aprile e nei primi giorni di maggio, imposero al Governo del Re il dovere di assumere non poche responsabilità. Ma essi imponevano pure il dovere di presentare al Parlamento le proposte dei provvedimenti resi necessari dalla nuova situazione che era stata fatta al paese. Per aver tempo di concertare questi provvedimenti, fu chiesta ed ottenuta da S. M. la proroga della sessione parlamentare.

L'esame dei disegni di legge che intendevansi sottoporre alla Camera dei deputati, fu cagione d'un dissenso, in seguito al quale il Consiglio dei ministri rassegnò le proprie dimissioni. Con decreto del 28 maggio, S. M. accettò, tali dimissioni e, confermandomi presidente del Consiglio e ministro dell'interno, mi diede l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Con successivo decreto, del giorno primo corrente mese, S. M. confermò l'onor. tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore del Regno, nella carica di ministro segretario di Stato per la guerra; l'onor. avv. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, nella carica di ministro segretario di Stato per le finanze; l'onor. prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento, nella carica di ministro segretario di Stato per il Tesoro; e nominò l'onor. marchese Raffaello Cappelli, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari esteri; l'onor. avv. Teodorico Bonacci, deputato al Parlamento, ministro guardasigilli, segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti; l'onor. vice ammiraglio Felice Napoleone Canevaro, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la marina; l'onor. prof. Luigi Cremona, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione; l'onor. tenente generale Achille Afan de Rivera, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici; l'onor. avv. Secondo Frola, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi, ed infine m'incaricò di reggere per *interim* il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Il nuovo Ministero, esaminata la situazione, si trovò concorde nell'intento di proporre senza indugio al Parlamento i disegni di legge per meglio assicurare la difesa sociale e per giovare alle condizioni economiche del Regno.

Questi disegni di legge che comprendono il programma del Governo riflettono in primo luogo i provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico e cioè: riconoscere espressamente, finchè non sia approvata una legge speciale, la facoltà nel potere esecutivo di decretare l'applicazione delle leggi relative allo stato di guerra nei luoghi ove lo esige la necessità della tutela dell'ordine pubblico; richiamare in vigore con alcune modificazioni la legge 19 luglio 1894 sui provvedimenti di pubblica sicurezza (domicilio coatto); conferire speciale facoltà al potere esecutivo in materia di stampa e deferire ai tribunali penali la cognizione dei reati d'istigazione dei militari a delinquere e al vilipendio dell'esercito e dell'armata, di cui all'art. 2 della legge 19 luglio 1894; vietare, con efficaci sanzioni penali, la ricostituzione delle società e associazioni disciolte per motivo di ordine pubblico.

Rinviare al prossimo anno le rinnovazioni parziali dei Consigli provinciali e comunali; riconoscere nel Governo il diritto a richiamare in servizio, in qualunque tempo e per quel periodo che esso stimerà necessario, i militari dell'esercito e dell'armata addetti al servizio ferroviario, postale e telegrafico, pure lasciandoli nelle rispettive loro funzioni.

Gli altri disegni di legge riguardano:

1° Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi, colle quali disposizioni si estendono le sanzioni degli articoli 178, 179 e 181 del codice penale, a tutte le persone addette ad un pubblico servizio e non aventi la qualità di pubblici ufficiali; si vieta alle dette persone di costituire società o associazioni tendenti a fini od atti incompatibili col regolare funzionamento dei servizi pubblici;

2° Modificazione all'editto 26 marzo 1848 sulla stampa, diretto a sostituire alla responsabilità del gerente quella del direttore effettivo del giornale; a sottoporre a pegno, per risarcimento dei danni derivanti da reati commessi col mezzo della stampa periodica, le officine tipografiche del giornale. A dare facoltà al magistrato dopo due o più sentenze di condanna, di vietare la diffusione del giornale, prima che sia trascorsa un'ora dalla consegna del primo esemplare all'autorità competente e ordinare anche la sospensione della pubblica-

zione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi;

3° Altro disegno di legge sulle associazioni col quale, esclusa ogni preventiva autorizzazione, si fa obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di pubblica sicurezza i loro statuti e l'elenco dei soci, e si vieta con sanzioni penali la costituzione di società od associazioni pericolose per l'ordine pubblico;

4° Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione, tendenti a rafforzare la disciplina dei nostri istituti scolastici e determinare i doveri degli insegnanti in ogni grado, verso le istituzioni dello Stato nella scuola e fuori di essa;

5° Disposizioni sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.

Nessun Governo, onorevoli senatori, potrebbe, a mio avviso, assumersi la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico senza che il Parlamento conceda le leggi straordinarie ed ordinarie che ho avuto l'onore di indicare.

Infine un altro disegno di legge studiato dal Governo concerne i provvedimenti economici, e cioè: Abolizione del dazio consumo murato per i comuni di terza e quarta classe; sovvenzioni dei comuni oberati per effetto della crisi annonaria; provvedimenti di sgravio e condono di alcune imposte e tasse; disposizioni sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro; disposizioni per il credito agrario; dotazioni di materiali delle società ferroviarie; aumento del sussidio chilometrico alle ferrovie private, da 3 a 5000 lire, ed altri provvedimenti minori di indole economica e finanziaria.

Io confido che il Senato approverà l'indirizzo tracciato colla enumerazione dei disegni di legge che ho avuto l'onore di fare.

Noi abbiamo molti doveri a compiere. Voi dovete, onorevoli senatori, ascoltare le oneste volontà del paese e dovete provvedere alle necessità politiche ed economiche, con quella ponderazione e sicurezza di giudizio che le circostanze ci impongono.

Noi stiamo per iscrivere una fra le pagine più importanti della nostra storia parlamentare, e non dubito che lo faremo in modo degno della storia.

Confido perciò che il Parlamento italiano si mostrerà in questo momento pari alle sue ori-

gini, e proveremo così che in cinquant<sup>3</sup> anni di vita parlamentare, le stesse difficoltà nelle quali al presente ci troviamo, rinvigoriscono la nostra fede nelle libere istituzioni, che furono e saranno la religione della nostra vita politica.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli oratori iscritti sulle comunicazioni del Governo e di annunciare al Senato alcune interpellanze che pervennero alla Presidenza, prego di dare lettura di alcune lettere del Presidente del consiglio:

CHIALA, *segretario*, legge:

Roma, 5 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 4 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione rassegnate dall'onor. comm. avv. Massimo Bonardi, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 5 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare a V. E. che S. M. il Re, con decreto in data 4 corrente mese ha nominato sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione l'onor. dottor nobile Emilio Pinchia, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 5 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 3 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi, rassegnate dall'onor. comm. avvocato Matteo Mazziotti, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 5 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 3 corrente mese, ha

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

nominato sottosegretario di Stato per gli affari della guerra il maggior generale, comm. Cesare Tarditi.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 6 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 6 corrente mese ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, rassegnate dall'onor. avvocato Francesco Vendramini, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 7 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 7 corrente mese, ha nominato sottosegretario di Stato per i lavori pubblici l'onor. avvocato Bassano Gabba, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

Roma, 12 giugno 1898.

« Mi onoro partecipare a V. E. che S. M. il Re, con decreto in data 12 corrente mese, ha nominato sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi l'onor. conte avvocato Enrico Steluti-Scala, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

#### Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sui gravi disordini che turbarono il paese e sulla condotta che esso intende tenere.

« NEGRI, GADDA ».

« Il sottoscritto chiede di poter interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno ai criteri con cui s'è applicata negli ultimi tempi e con cui si vuole applicare in avvenire la legge sulla stampa.

« R. BONFADINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui procedimenti dei tribunali militari di Napoli ».

« SIACCI ».

« Il sottoscritto desidera di interpellare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, sopra i fatti deplorabili che hanno contristato parecchie provincie del Regno ».

« RUSPOLI ».

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io accetto le interpellanze e dichiaro di essere agli ordini del Senato.

Però debbo avvertire che sono già impegnato in una discussione sopra questo medesimo argomento nell'altro ramo del Parlamento; quindi chieggo licenza di rispondere a queste interpellanze, quando sarà terminata la discussione alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il presidente del Consiglio accetta le interpellanze, ma intenderebbe rispondervi quando sarà finita la discussione nell'altro ramo del Parlamento.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Io aderisco pienamente al desiderio espresso dal presidente del Consiglio; però vorrei che fosse rilevato nel processo verbale, che questa adesione è a titolo di semplice cortesia del Senato, giacchè questo fatto costantemente replicato per molti anni, potrebbe dar luogo ad una specie di tradizione parlamentaria, che potrebbe essere interpretata come una prerogativa dell'altra Camera. Quindi aderisco, purchè si rilevi che ciò è effetto del buon volere del Senato.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intenda aderire al desiderio espresso dal presidente del Consiglio, e cioè che lo svolgimento delle in-

terpellanze sia rimandato a dopo finita la discussione alla Camera.

Chi approva il rinvio è pregato di alzarsi.  
(Approvato):

Resta quindi stabilito che queste interpellanze saranno poste all'ordine del giorno quando sarà finita la discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Chiedo al senatore Guarneri che aveva domandato la parola sulle comunicazioni del Governo, se intenda parlare.

GUARNERI. Ho già espresso il mio desiderio prima, epperò non ho da aggiungere altro.

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Io avevo chiesto la parola sulle comunicazioni del Governo; ma evidentemente dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, credo opportuno rinviare il mio discorso a quando si svolgeranno le interpellanze sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Odescalchi ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io mi trovo nello stesso caso del senatore Di Camporeale; ma credo che la questione la debba decidere il presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio crede di intavolare ora la discussione sulle comunicazioni? e noi siamo pronti a parlare; crede egli di rimandarle a dopo che sarà esaurito l'argomento alla Camera dei deputati? e allora noi non abbiamo ragione di parlare.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora io devo fare al Senato una preghiera, ed è questa: per la seduta del 12 maggio, era stato proposto già un ordine del giorno, il quale, a tenore del regolamento, non può cambiarsi senza una deliberazione del Senato.

Come il Senato ricorda erano all'ordine del giorno i progetti di leggi amministrative, e quelli sull'organico del Consiglio di Stato e sugli Uffici comunali di pubblica sicurezza.

Aggiungo che fra quattro o cinque giorni sarà pronta la relazione sulla legge relativa ai dazi di consumo. Ora io prego il Senato di dichiarare se intende che si prosegua la discussione su quei progetti di legge, ovvero se,

in vista della presente situazione politica, preferisca di sospendere le sue sedute fino a tanto che il Governo abbia presentato insieme ai bilanci i provvedimenti legislativi annunciatici dal presidente del Consiglio.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io sono sicuro di interpretare il pensiero di molti de' miei colleghi non associandomi alla seconda proposizione fatta dal nostro presidente, ossia che si sospendano le sedute del Senato.

Io credo che le leggi che erano già all'ordine del giorno, potrebbero essere discusse, perchè se il ministro dell'interno è occupato per qualche tempo alla Camera per altre discussioni, vi sono altri ministri che potrebbero trattarle per lui. Ma anche dato che il ministro voglia sospendere la discussione di alcuna di quelle leggi, vi sarà sempre materia sufficiente perchè il Senato possa continuare le sue sedute.

Ad ogni modo il Senato, per cortesia verso la Camera, ha accettato il rinvio indefinito della discussione sopra i gravissimi argomenti che riguardano mali che affliggono il paese; ma sospendere ora le sedute del Senato sarebbe quasi un considerare questo Corpo come estraneo alla situazione gravissima in cui in questo momento versa il paese.

Quindi io insisto caldamente perchè le sedute del Senato non siano sospese non solo, ma spero che il ministro, grato della cortesia usatagli nel rimandare la nostra discussione, vorrà anche abbreviare il tempo della sospensione dei nostri lavori, per quanto starà in lui.

Quindi propongo che sia mantenuto l'ordine del giorno qual'era, salvo ad introdurre quelle modificazioni che potrebbero farsi d'accordo tra il nostro presidente e il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io sono agli ordini del Senato, ma mi pare che la questione rimanga identica a quella che era un momento fa.

Le leggi a cui ho fatto cenno, e delle quali il senatore Vitelleschi non può non riconoscere la grande importanza, sono state studiate e pro-



poste da me; esse hanno un carattere politico abbastanza spiccato e la discussione deve quindi essere sostenuta da me.

Se il Senato delibera di discuterle ora; le discuteremo; io mi sottometto agli ordini del Senato; ma faccio osservare che mi sarà molto difficile trovarmi contemporaneamente in due posti. Vuol dire che se il Senato delibererà di discutere subito questi disegni di legge, io sarò obbligato a pregare la Camera di rinviare la discussione già iniziata.

Del resto; ripeto, io sono agli ordini del Senato.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Di quelle leggi a cui ha fatto allusione l'onor. presidente del Consiglio; una è stata già discussa nelle sue linee principali e per questa quindi non occorrerebbe la sua presenza in Senato; che anzi a proposito di quelle leggi, altra volta fu il presidente del Consiglio, il quale dubitava che il Senato non sarebbe stato abbastanza volenteroso per discuterle immediatamente, essendo indispensabili all'esecuzione di quella già in parte votata.

Capisco che la situazione è cambiata, ma questo cambiamento di situazione non mi pare che renda necessario l'abbandono di quei progetti di legge.

Faccio anche riflettere che i sottosegretari di Stato sono stati creati appunto perchè, pur mantenendosi in comunicazione coi rispettivi ministri, possano qualche volta rimpiazzarli.

Del resto io non intendo qui prevenire un accordo che possa verificarsi fra il presidente del Consiglio e la presidenza del Senato; quello che a me importa è che in questo momento, gravissimo, le nostre discussioni non si sospendano, perchè questo Corpo non finisca per apparire, in un momento così grave, perfettamente estraneo ai destini del paese.

GADDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GADDA. Mi permetto di esporre al Senato un concetto che forse potrebbe appianare le difficoltà sollevate dall'onorevole presidente del Consiglio alla giusta domanda del senatore Vitelleschi.

Io, quale presidente dell'Ufficio centrale che sta studiando il progetto sui dazi di consumo, posso dichiarare che fra un paio di giorni la

relazione su quel progetto di legge potrà essere distribuita. Su quel progetto di legge, quando fu presentato, dal Ministero fu chiesta l'urgenza che il Senato accordò; per cui mi pare che, se anche vi fosse la impossibilità per il ministro dell'interno di intervenire alla discussione degli altri importanti progetti di legge a cui ha alluso il senatore Vitelleschi, si potrebbe però intanto, fra un paio di giorni, intraprendere la discussione del progetto di legge sui dazi di consumo, per la quale basterà l'intervento in Senato del ministro delle finanze.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Mi associo pienamente allo spirito che anima la proposta dell'onor. Vitelleschi, che è dettata da motivi di decoro pel Senato. Però oltre alle difficoltà pratiche elevate dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, farei rilevare che nello stato attuale delle cose in Italia, potrebbe aver luogo nel Senato una discussione piuttosto accademica. Mi pare che sarebbe più pratico trovare un espediente qualunque, per cui non si rinviasse a domicilio il Senato, senza però dar luogo per ora a sedute e a discussioni; perchè potrebbe anco esservi la possibilità di un altro evento, che cioè il Senato, il quale naturalmente si interessa delle discussioni dell'altra Camera, non potesse trovarsi in numero il giorno in cui si addivenisse ad una importante discussione in quest'Aula; ed allora si comprende che il fine a cui intende l'onorevole Vitelleschi non sarebbe ottenuto. Ecco perchè aderendo allo spirito, non posso accettare come è formulata la sua proposta.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Ho chiesto la parola quando l'onorevole senatore Gadda proponeva che la discussione avesse luogo sopra la legge per i dazi di consumo, per richiamare la sua attenzione sul fatto, che fra i provvedimenti enunciati oggi dall'onorevole presidente del Consiglio ve n'è appunto uno che riguarda i dazi di consumo, per i Comuni di terza e quarta categoria, ed è quindi possibile che le due leggi, trattando lo stesso argomento, debbano essere discusse assieme o per lo meno essere fra loro coordinate.

Anche per questo motivo mi associo alle osservazioni fatte dal senatore Guarneri.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Mi scusi il Senato se, abusando della sua pazienza, dico due parole per associarmi alle idee svolte dal senatore Vitelleschi.

Evidentemente noi dopo avvenimenti di una importanza eccezionale, ci troviamo qui oggi riuniti per ascoltare il Ministero che ci presenta il suo programma di governo.

Come dice il senatore Vitelleschi, noi per deferenza abbiamo fatto forza a noi stessi, conosciuta la ragionevolezza delle proposte del presidente del Consiglio, e ci siamo rinchiusi nel silenzio, per quanto increscevole possa essere individualmente.

Io per esempio avrei avuto piacere di dichiarare nettamente e francamente che non consento affatto nell'indirizzo del Ministero.

Riservo però le mie dichiarazioni a miglior tempo, se le circostanze me ne daranno il destro.

Ma questa è un'abnegazione, una cortesia, come ha detto il senatore Guarneri, che noi usiamo al Ministero, ed è giusto; ma chiudere le nostre sedute dopo avere inteso le dichiarazioni del Governo sulle quali non abbiamo detto nè bene nè male, senza proseguire i nostri lavori in momenti in cui può sorgere qualche evento per il quale potrebbe essere opportuno, che anche noi avessimo l'agio di dire la nostra parola, mi sembra cosa troppo grave.

A me pareva quindi, mi si consenta la frase, più dignitoso per il Senato di continuare i suoi lavori, anche sopra progetti di legge di minore importanza, in modo da potere, occorrendo, intraprendere, senza ritardo, quelle discussioni che le evenienze future potessero far ritenere opportune.

Lasciare che i fati si compiano altrove senza che noi possiamo esporre le nostre idee, è una cosa che non mi soddisfa, e perciò mi dichiaro pienamente d'accordo con quanto ha esposto il senatore Vitelleschi.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io non ho che una sola osservazione da fare in risposta all'onorevole senatore Di Camporeale, per dirgli che i due disegni di legge sul dazio consumo sono affatto indipendenti l'uno dall'altro.

Il disegno di legge a cui alludeva il senatore Gadda è diverso dall'altro al quale ho accennato nelle comunicazioni di cui ho dato lettura un momento fa.

Quanto poi alla questione sull'ordine dei lavori del Senato, torno a ripetere che sono agli ordini di questo Alto Consesso.

Il Senato delibere quello che vuole ed io mi sottometto; e procurerò di trovarmi contemporaneamente in due posti diversi. (*Si ride*).

Farò tutto il possibile per soddisfare alle doppie esigenze dei due rami del Parlamento. Mi sobbarcherò a quest'impresa veramente non facile, ma pure in ossequio agli ordini del Senato cercherò di accontentare tanto l'una che l'altra delle due Camere.

GADDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GADDA. A me pareva di aver fatto una proposta pratica al Senato: cioè, siccome sembrava che tutti desiderassero, o almeno la maggior parte di noi, di rimanere e lavorare, così io avevo suggerito di discutere alcuni progetti che sono pronti, o di prossima preparazione alla discussione. Io non potevo dubitare, facendo tale proposta, di contrariare ai progetti di leggi nuove indicati oggi dal Governo.

Il progetto di legge a cui io accennavo come di prossima discussione, fu già approvato dalla Camera dei deputati.

Io doveva ritenere che le nuove proposte di legge non fossero in contraddizione ad un progetto che fu pure presentato dallo stesso Governo.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato ora che infatti le proposte di legge oggi indicate non contraddicono a quelle in corso di studio; quindi mi pareva e mi pare che la mia proposta sia abbastanza logica e che il Senato possa accoglierla.

SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO. Mi permetta il Senato di fare una proposta.

Sarà forse una indiscrezione la mia, ma credo che la proposta dell'onorevole mio amico senatore Vitelleschi e quelle degli altri oratori che hanno preso parte alla discussione, si possano conciliare con una proposta media che sto per presentare al Senato.

Io ritengo che fra le qualità veramente grandi che possiede il presidente del Consiglio dei mi-

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1898

nistri non possa vantare quella di S. Antonio, il quale, dicono, sapeva di potersi trovare contemporaneamente in diversi luoghi, e così di essere presente al tempo stesso alle discussioni della Camera dei deputati e del Senato. Le dichiarazioni del signor presidente del Consiglio, che farà del suo meglio per operare questo miracolo, hanno pertanto il valore di una cortesia e non di più.

Ora, che io sappia, di progetti di minore importanza che sieno pronti per la discussione non ve ne debbono essere molti. Alcuni tuttavia vi devono essere e qualcheduno sarà pronto sicuramente tra pochi giorni.

Non parlo però di quello di cui ha discorso il senatore Gadda, perchè il progetto da lui ricordato, è di una importanza superiore anche a quella che a prima vista appare. Questo progetto sconvolge profondamente gli interessi economici e finanziari di una quantità di comuni, molti dei quali hanno protestato e protesterebbero molto più, se conoscessero il testo del progetto. E per parte mia dichiaro che mentre sarei disposto ad accettare ed accetto di gran cuore quella parte che può garbare e tornare di vera utilità ad alcuni comuni, in pari tempo intendo oppormi con tutte le mie forze a che quel progetto sia accettato nelle altre parti che turbano l'assetto di tanti altri comuni.

Ora dunque, poichè le cose stanno in questi termini e credendo io, anzi essendo sicuro che alcuni progetti di minore importanza saranno pronti fra pochi giorni, proporrei che il Senato si radunasse a giorno fisso, lunedì prossimo, per esempio, od in quell'altro giorno che piacesse al Senato di stabilire, mettendo all'ordine del giorno quei dati progetti sopra dei quali verrà presentata in questi giorni la relazione all'Ufficio di presidenza; nel qual giorno il Senato potrà fissare con cognizione di causa il suo ordine del giorno per le sedute successive, quand'abbia sott'occhio le relazioni che gli venissero presentate.

Intorno a ciò io mi permetto di ricordare all'onor. Vitelleschi che l'Ufficio centrale incaricato di riferire sui progetti di legge per la riforma amministrativa, ha sempre espresso il voto che la discussione dovesse aver luogo colla presenza del Ministro dell'interno, il quale riconobbe la legittimità del nostro desiderio. Da quel giorno le cose non sono mutate, e però

non mi parrebbe conveniente che fuori della presenza di lui, finchè si trova impegnato nell'altra Camera, si discutessero progetti di tanta importanza, come sono quelli di cui ha parlato il senatore Vitelleschi.

Concludo pregando il Senato a voler deliberare, che si riunirà in seduta pubblica nel giorno di lunedì prossimo, per la discussione di quei progetti di legge di minore importanza, sopra dei quali saranno pronte le relazioni; nel qual giorno si delibererà circa le materie da discutere nelle sedute successive.

Del resto, lo ripeto, ogni discussione sull'ordine del giorno delle sedute successive, si potrà fare nella prossima riunione.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Saracco, vale a dire che si tenga seduta lunedì prossimo 20 corrente.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dunque il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì 20 corrente alle ore 15.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Mi permetto di pregare il Senato di sospendere il sorteggio dei nuovi Uffici.

Gli attuali Uffici, per l'interruzione del lavoro parlamentare non hanno funzionato come avrebbero potuto e dovuto. Io credo quindi che il Senato accetterà la mia preghiera di rinviare il sorteggio degli Uffici mantenendo in carica gli attuali fino alla fine della presente Sessione.

PRESIDENTE. Il senatore Serena propone che continuino a funzionare gli attuali Uffici.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ricordo ai signori senatori che dobbiamo riunirci ora in Comitato segreto per la discussione del bilancio interno del Senato.

Dichiaro intanto sciolta la seduta pubblica. (ore 17).

(Il Senato si aduna in Comitato segreto).

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1898 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore-reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.